

IIS “CATTANEO/DALL’AGLIO”

Via Giuseppe Impastato 3
Castelnovo ne’ Monti (Reggio Emilia)
Codice meccanografico REIS00200T

MOMENTO SBAGLIATO



Leila Falco, Lucrezia Siniscalchi, Serena Torlai (classe seconda I, Liceo Scientifico)

Docenti: Roberto Baldini (Filosofia e Storia); Rosanna Fontana, Fabiana Ibatici e Silvia Tedeschi
(Italiano e Latino)

Oggi Rostock è più bella del solito e il cinguettio degli uccellini mi distrae da quei caratteri noiosi che sono costretto a riportare su un foglio bianco. Lavoro in una fabbrica di ruote per automobili di proprietà di mio padre. Faccio parte di una ricca famiglia tedesca, proprietaria di un'impresa. Da anni siamo in collaborazione con un'altra dinastia molto facoltosa e illustre in Germania. Infatti gli Schmidt vendono i propri prodotti ai Muller che li utilizzano per realizzare le automobili di successo che ormai hanno invaso il mercato di tutto il paese. Qui alla scrivania inizio a fantasticare sul rapporto che ho con William. Ho instaurato una relazione importante con lui e ci siamo sempre detti tutto: dal particolare più inutile al fatto più serio. La nostra vita è sempre stata scandita da continue conferenze stampa sui nostri prodotti e sulle nostre aziende che sono diventate leader nel settore industriale. Tuttavia il rapporto che noi due abbiamo prescinde da tutto ciò. È come una bolla sicura e confortevole in cui entrambi possiamo rifugiarci dalla frenesia degli affari, una boccata d'aria fresca che ci restituisce a noi stessi. Ho sempre trovato uno sguardo accogliente e un cuore gentile in lui. Questi pensieri, però, mi stanno facendo dimenticare delle importanti commissioni da fare per la cena di lavoro che si terrà tra poco. L'orologio mi dice che devo correre in paese a prendere l'abito per l'evento. Abbandono il lavoro e metto la giacca. Il sole splende a Rostock e la sua luce mi riempie di gioia. Con passo affrettato vado a piazza Neuen Markt. Infatti lì vicino c'è il negozio in cui devo ritirare il completo per la sera. Sin da piccolo amo l'atmosfera di questa piazza: i banchetti, i colori delle case, la moltitudine di gente, persino il frastuono. Vado in sartoria e, appena apro la porta, la solita signora mi accoglie con un sorriso. Vengo qui da quando sono piccolo e per me è diventata come una nonna. Il negozio è minuscolo, ma molto carino. Appena entro sento sempre un profumo di lavanda e di lana. Questa donna lavora con cura ogni suo capo e, con occhio attento, trova e corregge ogni imperfezione. "Ecco qui" mi porge l'abito e mi accompagna alla porta barcollando un po' e con la schiena lievemente piegata. Si appoggia alla maniglia per reggersi in piedi e ci salutiamo: "Grazie" e me ne vado. Tornando in ufficio, incontro William e decidiamo di andare a berci qualcosa al solito bar. Uno Scotch dopo l'altro, poi rientriamo un po' barcollanti a casa e qui ci addormentiamo perché ormai l'alcool ha preso il sopravvento.



A un certo punto mi sveglio di scatto e una forte nausea mi prende allo stomaco. Guardo fuori dalla finestra e un sole splendente invade la bella Rostock. Volgo il mio sguardo a terra. Vedo William privo di sensi e decido di svegliarlo. D'istinto prendo un secchio, lo riempio di acqua e lo rovescio tutto sul mio amico inerte. Imprecando, si sveglia. Mia madre si precipita allarmata nella mia stanza per vedere cosa sta succedendo. "Stasera avete un evento a casa del signor Saintginue, si riuniranno tutti i membri più importanti a capo delle aziende. Farestes meglio a prepararvi e a farvi un bagno". "Che ore sono?" - chiedo io - "Le sei e mezza". Ci alziamo velocemente, ci laviamo di corsa, infiliamo i vestiti e ci presentiamo con un quarto d'ora di ritardo alla festa. Al nostro arrivo, ci aprono i cancelli dell'enorme villa due persone dall'atteggiamento alquanto minaccioso, che ci fanno cenno di entrare. La casa è enorme e piena di oggetti dall'aspetto costosissimo. Una domestica ci conduce in una enorme sala. Al suo interno vi è un tavolo lungo attorno al quale sono seduti molti uomini famosi nel settore del commercio. Appena varchiamo la soglia, si girano tutti a fissarci con aria torva e di disapprovazione. Prendiamo posto sulle uniche due sedie rimaste vuote. La cena è a base di pesce e, mentre degustiamo le pietanze, la conversazione si focalizza principalmente sulle entrate annuali delle varie aziende. Ognuno ha di che lamentarsi, mentre io e William rimaniamo in silenzio, quasi addormentandoci sul piatto. Finita la cena, ci alziamo e abbiamo la libertà di girare per la casa. Usciamo in giardino, per prendere un po' d'aria, le voci degli invitati si affievoliscono ad ogni passo. Il brusio pian piano si smorza finché non rimane solo il rumore del fruscio delle foglie. "Secondo me, il signor Saintginue tradisce sua moglie con la segretaria" - dice William - "Non hai tutti i torti, agli incontri di lavoro lo trovo sempre a braccetto con lei mentre la presenta come una cara amica" - rispondo io. "Secondo te, quando saremo più anziani, ci comporteremo come lui? Intendo: saremo così infedeli e privi di emozioni?", mi interroga con quel suo sguardo penetrante. "No, spero proprio di no. Non intendo vivere per lavorare. Voglio godermi la vita e viverla a pieno, libero di esprimere i miei sentimenti verso le persone che amo, senza frapporre barriere". Mi giro per guardarlo e lui scoppia a ridere. "Da quando sei diventato così saggio?" - dice mentre le sue tipiche fossette gli compaiono sul viso - "Chi ti ha detto che non lo sia mai stato?", obietto con tono scherzoso e il sorriso sulla bocca.

Continuiamo a camminare insieme, sempre più vicini, fino a quando la sua mano sfiora la mia. In questo momento sento un brivido corrermi lungo la schiena. Non ho mai provato questa sensazione e decido di ignorarla, pensando che sia solo il freddo serale. Fa veramente freddo e William mi presta la sua giacca. Sento il suo profumo. Ha una fragranza forte, che non avevo mai sentito prima. Lo respiro a pieni polmoni e lui, vedendomi, con un sorrisino mi chiede: "Ti piace?", io rispondo: "Non l'ho mai sentito prima. Dove l'hai preso?". "Me lo ha regalato tempo fa mio padre per un compleanno. E' italiano e viene da Milano". Non so cosa rispondere, allora gli chiedo di tornare dentro. La differenza di temperatura tra l'interno e l'esterno non è molta e questo non spiega la sensazione di qualche istante prima. Il signor Saintginue ci saluta con un abbraccio, raccomandandoci di portare i suoi omaggi ai nostri genitori e di dir loro che li rivedrebbe volentieri una delle sere della prossima settimana. L'autista mi riporta a casa per primo e io saluto il mio amico. Ci abbracciamo ed eccolo: è tornato quel brivido, improvviso, penetrante. Lo ignoro ma, questa volta, una strana sensazione si insidia nel mio corpo, fin sotto la pelle. Una sensazione nuova, strana, che io non riesco a capire. Lo saluto e vado a casa. Apro il portone e inizio a parlare con mia mamma, impegnata a leggere un giornale mentre fuma: "Come è andata la serata?" - mi domanda - "Sono stato a lungo con William, che è riuscito a distrarmi da quei discorsi di lavoro che tanto mi annoiano", rispondo io. Saluto la mamma e mi dirigo verso la mia camera: "Ah, un'ultima cosa. Il signor Saintginue ti saluta", lei ringrazia e io vado in camera. Mi lavo i denti, mi svesto e poi lo inizio a sentire, quel profumo forte che aveva William. Era rimasto sulla camicia e, quindi, sulla mia pelle. Mi ricordo di lui, di noi, della nostra serata. Mi tornano in mente le sue parole, la sua voce e le sue fossette. Le sue bellissime

fossette. Il pensiero di William mi invade la mente. Mai avevo provato tale sensazione e questo quasi mi spaventava. Non poteva essere solo il freddo. No, impossibile. Che cosa sto provando? C'è qualcosa che solo lui riesce a farmi sentire. Cerco di abbandonare questo pensiero persistente e provo ad addormentarmi.

La mattina dopo, mi sveglio e seguo la mia solita *routine*. Scendo in soggiorno e saluto con un bacio mia madre che, nel frattempo, sorseggia una bevanda calda. Volgo lo sguardo verso il basso e noto che sta leggendo un giornale il cui titolo sulla copertina recita “ LIBRI AI ROGHI”. “Mamma, cos'è successo? Chi brucerebbe mai dei libri? Sono fonte di sapere, è un sacrilegio!”, “Sono d'accordo con te, tesoro ma, purtroppo, la censura è spesso l'arma preferita del potere”. Mi guarda con aria stanca e rassegnata e si alza per andare in cucina lasciando il giornale sul divano. Mi siedo sfogliando incurante il mazzo di fogli bianchi e neri. Torno sull'articolo visto poco prima e mi soffermo a leggerlo:

“Bruciati dall'Associazione Nazionalsocialista degli Studenti Tedeschi e dal ministro della Propaganda Joseph Goebbels oltre 25.000 libri, tra cui gli scritti dei massimi teorici ed esponenti letterari del socialismo, Karl Marx e Bertold Brecht. Sono stati bruciati, inoltre, gli archivi dell'Istituto per la Scienza della Sessualità, a causa delle sue posizioni a favore di omosessualità e transessualità”.

Leggendo le ultime parole, mi si gela il sangue nelle vene. Lascio il giornale ed esco di fretta per andare al lavoro. Svolgo molte mansioni importanti per l'azienda, evitando il più possibile William. Alla fine della giornata, tuttavia, è inevitabile il nostro incontro, dal momento che lui deve venire a cenare a casa mia. A tavola parliamo della sorella di William, che si sta per sposare con il direttore commerciale di un'azienda di motori.

“ A proposito, Harold”- mi dice mio padre -“ho conosciuto una graziosa fanciulla di nome Abigail, è figlia del signor Saintginue. Sarebbe disposta a sposarti e io sono pienamente d'accordo: stabiliremmo un importante legame con una famiglia di altissimo rango, che ci porterebbe a grandissimi successi. Faresti meglio a fissare il giorno più adatto per celebrare la funzione. Appena hai deciso, fammi sapere che lo riferisco alla signorina”. Lascio cadere la forchetta sul piatto e mi torna su tutta la cena. “Pa-papà, cosa stai dicendo? Così all'improvviso, senza avvisare?”. “Non mi risulta che al momento tu sia impegnato con qualcun altro”. Mi alzo da tavola sconcertato e, furioso, mi dirigo verso la mia camera seguito da William che, con passo affrettato, mi raggiunge in un attimo. Mi butto sul letto e soffoco un urlo col cuscino. “Tranquillo, cercheremo una soluzione...”, Sono così arrabbiato che non riesco a sentire una singola parola di quello che dice. Sovrappensiero, mi dirigo alla finestra e guardo il bel paesaggio di Rostock. Lui si avvicina e mi mette una mano sulla spalla. In questo momento la sensazione dell'altra sera mi pervade e, seguendo il mio istinto, mi giro. I nostri sguardi si trovano e mi perdo nei suoi occhi azzurri. E così le nostre labbra si incontrano. Lui sospira, ma non mi respinge. Lo prendo per i fianchi e lo porto più vicino a me. Lo voglio vicino, voglio sentire il suo profumo. Ci abbandoniamo a un lungo bacio e ci lasciamo cadere sul letto. Mi sbottona la camicia, mi sfugge un gemito. “Non dobbiamo farlo, se non vuoi” - mi rassicura - ma io mi sento pronto...

Credo di essermi innamorato. Il sonno mi prende e mi risveglio dopo poco. Lui è seduto sul bordo del letto e mi sembra pensieroso. Mi avvicino timidamente, ma mi ferma dicendo: “ È stato uno sbaglio”. Provo a scusarmi immediatamente, ma lui è già uscito dalla stanza. Rimango solo con una sensazione di vuoto nello stomaco. Passo il resto dei giorni a rimuginare su ciò che ho fatto, sulla nostra amicizia rovinata dalla mia stupidaggine, da quello stupido bacio. Non posso credere di aver commesso un

simile errore. Decido di dimenticare tutto e segno sull'agenda la prima data che mi viene in mente per il matrimonio. I giorni successivi stendo anche una lista degli invitati e inserisco pure il nome di William. La celebrazione si svolge in una splendida giornata d'estate, con un sole cocente che attraversa la pelle. Mia moglie è semplicemente bellissima: i capelli le ricadono morbidi lungo le spalle, i riflessi biondi rilucono come oro puro, il vestito bianco le risalta le forme armoniose, il suo viso illuminato mi guarda felice. La funzione non è molto lunga, tuttavia a metà di essa William lascia la chiesa. Analizzo con attenzione i suoi movimenti: mani in tasca, quasi come se fosse scocciato, camminata sicura. E così, lo vedo allontanarsi e, quando si avvicina al portone, una parte di me spera che si giri e che mi baci come avevamo fatto quella sera. "Puoi baciare la sposa" e così ci baciamo, ma questa volta non significa nulla. Usciamo dalla chiesa, ma lui non c'è. Ora sono sposato, non più un semplice ragazzino, ma un marito. Sono un uomo. Chissà perché, però, nonostante io sappia che da oggi passerò il resto della mia vita con una persona, mi sento solo. Sento come se dentro di me mancasse un pezzo.

1935, un anno dopo...

Il primo anno di matrimonio non è andato male: lei voleva dei figli e li volevo anche io, o meglio, è la mia famiglia che li voleva, così, un po' costretto, sono diventato padre di un maschietto. Appena l'ho preso in braccio, il mio cuore ha sobbalzato e si è riempito di gioia. Da quel giorno non ho più sentito William e non mi manca per niente. Forse Dio vuole che io e lui prendiamo due strade diverse e a me va bene così. Due giorni fa ho letto sul giornale di Hitler e della sua idea sulla razza. Non la condivido, credo che stia opprimendo un popolo che non ha fatto niente di male. Ha emanato le Leggi di Norimberga per la protezione del sangue e dell'onore tedesco e la Legge sulla cittadinanza del Reich. Hitler proibisce i matrimoni e i rapporti extraconiugali tra ebrei e non ebrei. Lo scopo è il mantenimento "della purezza del sangue tedesco": non riesco a coglierne il senso. Ho paura. Quest'uomo mi incute terrore: così grande, così potente, così meschino. Ricco d'ira e povero di umanità. Decido di uscire a fare una passeggiata e in paese tutti mi sembrano nervosi per questa situazione. Mi siedo su una panchina e, vicino a me, un gruppo di ragazzi sta parlando del Führer; dalle loro voci esaltate, che elogiano quel pazzo, sento che il dittatore vuole colpire anche gli omosessuali. Tornato a casa, vedo un'automobile parcheggiata davanti al vialetto. Quando entro, con mio grande stupore, vedo William: i suoi stupendi occhi color del mare mi guardano sorridendo, come facevano un tempo. Noto che si è lasciato crescere la barba e che il suo viso è più stanco rispetto all'ultima volta in cui l'ho visto. Ci sediamo al tavolo e mangiamo in silenzio. Per caso, le nostre famiglie iniziano a parlare della situazione in cui viviamo e mi tornano in mente le parole dei ragazzini di oggi; il padre di William inizia a parlare: "Ho sentito dire che quell'uomo sta proponendo un mucchio di leggi che suscitano reazioni negative sul piano internazionale. Mi domando che fine farà la nostra azienda: se torniamo in guerra, la nostra attività ne risentirà". William ribatte: "Credo che Hitler stia attuando le giuste riforme". Poi beve un sorso di vino e continua " Soprattutto quella contro le unioni tra omosessuali. Dovrebbero morire tutti".

Silenzio.

Gli altri continuano a parlare, ma io sento solo le sue parole. Mi distacco dalla realtà e mi prende un gran mal di testa. Mi alzo, ho un forte capogiro. "Caro, tutto bene?"- mi chiede mia moglie - " Sì, tesoro, è solo un po' di emicrania. Forse è meglio che vada a dormire". E così saluto tutti e vado nella mia stanza da letto. Do un bacio al mio bambino e a mia moglie, ma non saluto lui: mi ha ferito, non si merita neanche il mio sguardo. In camera non riesco a prendere sonno e vado a fare una passeggiata. La luna stasera è bellissima e mi perdo nelle stelle. Mi siedo su una panchina e sento un

profumo buonissimo. Un sapore dolce e familiare che, però, non riesco a riconoscere. Poi sento un piccolo brivido e li capisco. “Ciao”. Mi giro. “Mi sei mancato”. Non mi voglio girare, non voglio dargli la soddisfazione di avermi subito. Così mi giro e me ne vado. Lui prova a fermarmi ma io accelero il passo. Arrivo alla porta e lui mi prende un braccio: “Aspetta, ho detto!”. I suoi occhi mi catturano ancora una volta e non riesco a resistere. Mi abbandonano alle sue braccia e al bacio che aspettavo da tanto. Ci salutiamo e torniamo alle nostre case. Vengo svegliato da un grande frastuono. Mi affaccio alla finestra e una moltitudine di persone è sotto casa mia, sono tutti armati. Chiamo mia moglie, ma non è in casa. Degli uomini vigorosi e dai bruschi modi riescono a entrare e mi portano di peso fuori casa. Tutti urlano: “Sei una vergogna!”. Cosa ho fatto di male? Capisco che il problema non siamo noi, ma l’essere umano. Ci siamo semplicemente innamorati nel momento sbagliato. Frastornato dalle urla, svengo. Mi sveglio vicino a William, non so quanto tempo sia passato. È tutto buio, ma non siamo soli: saremo almeno in trenta. Lo spazio è stretto e sento il rumore di un treno in movimento. Capisco di essere in un vagone ed è in questo momento che realizzo cosa sta succedendo. Inizio a temere per la nostra vita. Dopo un tempo che mi sembra interminabile, ci scaricano in un luogo spaventoso e pieno di gente, per la maggior parte uomini. William è nel panico e non sappiamo cosa fare. Percorriamo un labirinto di corridoi, fino a quando non ci obbligano a entrare negli spogliatoi per fare la doccia, così dicono, ma io non credo a una sola delle loro parole. Ho il presentimento di essere vicino alla fine, e lo sente anche lui. Mi manca casa, ma forse la mia vera casa è proprio vicino a me. Ci spogliamo e, insieme a un gran numero di uomini, entriamo nella stanza delle docce. William mi stringe la mano e io ricambio la stretta. Entrambi abbiamo la sensazione che stia per accadere qualcosa di terribile, ma essere vicini ci rassicura. Ci guardiamo negli occhi e mi innamoro ancora una volta di lui. Mi accarezza il viso, mi asciuga una lacrima che mi riga la guancia. Apre le sue braccia e io, come un bambino che ha paura del buio, mi rifugio in esse. Dalle bocchette dell’acqua inizia ad uscire un gas che toglie il fiato. Iniziamo a tossire. Il nostro presagio si sta avverando. Sento la morte avvicinarsi, ma provo in tutti i modi a rimandare il momento del suo arrivo. Mi abbandono a questo abbraccio, che forse sarà l’ultimo. Capisco che non c’è più tempo, mi alzo a fatica per poggiare le mie labbra sulle sue per un’ultima volta. Provo le stesse emozioni della nostra prima volta. Lui è sempre più bello e io sono sempre più innamorato. Si avvicina al mio orecchio e mi sussurra “Grazie”.

Così lei arriva e ci porta con sé.

NOTA METODOLOGICA

SCUOLA: IIS “Cattaneo/Dall’Aglia”, via Impastato 3, Castelnovo ne’ Monti (Reggio Emilia), codice meccanografico: REIS00200T.

STUDENTI: Leila Falco, Lucrezia Siniscalchi, Serena Torlai (classe seconda I, Liceo Scientifico).

DOCENTI: Roberto Baldini (Filosofia e Storia); Rosanna Fontana, Fabiana Ibatici, Silvia Tedeschi (Italiano e Latino).

Il progetto è stato organizzato come un laboratorio pomeridiano di scrittura creativa e ricerca storica, esteso a tutte le classi, a cui quindi potevano partecipare, su base volontaria, tutti gli studenti e le studentesse. Nel corso del laboratorio, abbiamo portato l'attenzione sul corretto modo di interrogare le fonti, per estrapolarne domande e informazioni, sulla caratterizzazione di personaggi e di scenari e sul lavoro di gruppo.

Durante il percorso, i partecipanti hanno scelto i gruppi e hanno individuato le tematiche su cui lavorare, confrontandosi poi coi docenti e col grande gruppo per ricevere spunti e *feedback*.

Il laboratorio è stato organizzato in quattro incontri pomeridiani, di due ore ciascuno. E' stata anche realizzata una *Google Classroom* con cui condividere materiali e informazioni.

Gli incontri sono stati strutturati secondo il seguente schema:

I incontro – 1 dicembre

Durante il primo incontro abbiamo spiegato alle classi le caratteristiche peculiari del racconto storico e delle tematiche previste nel concorso.

Dopo la lettura dell'introduzione di “Sei personaggi in cerca di autore”, abbiamo diviso i partecipanti in gruppi, che si sono cimentati in un esercizio di scrittura creativa; ogni gruppo aveva a disposizione una scatola in cui erano presenti diversi oggetti portati dai docenti. Sulla base di quegli oggetti sono state svolte due esercitazioni:

- nella prima, i gruppi dovevano rispondere a cinque semplici domande (Chi? Cosa? Perché? Dove? Quando?), immaginando una risposta possibile a partire dalle informazioni che potevano trarre dagli oggetti stessi;
- nella seconda, i gruppi dovevano delineare e descrivere un personaggio, sulla base delle risposte che avevano sviluppato nella prima esercitazione.

II incontro – 15 dicembre

Nel secondo incontro abbiamo spostato la nostra attenzione sul lavoro con le fonti storiche.

Ad ogni gruppo è stata consegnata una diversa fonte storica, sulla cui base si è loro chiesto – innanzitutto – di porsi domande di ogni tipo, portando attenzione ai particolari – anche

apparentemente banali – della fonte stessa. Fatto questo, si è poi chiesto ai gruppi di realizzare un breve testo che utilizzasse la fonte come stimolo creativo. Per fare questo potevano anche utilizzare i loro strumenti digitali, allo scopo di trovare le risposte alle domande che la fonte aveva generato loro.

Al termine dell'incontro, sono stati stabiliti i gruppi di lavoro definitivi per la stesura dei racconti. Ad ogni gruppo è stata lasciata piena libertà nella scelta del tema e del periodo storico da trattare.

III incontro – 12 gennaio

Durante il terzo incontro i vari gruppi hanno illustrato le loro idee. Il grande gruppo e i docenti hanno fornito *feedback* e posto domande, rilevando i punti di forza e le criticità di ogni traccia. Si sono anche condivisi suggerimenti per fonti, bibliografia e sitografia.

IV incontro – 23 febbraio

I gruppi hanno condiviso le prime stesure dei loro progetti. Anche in questo caso, è stato lasciato ampio margine ai *feedback* del grande gruppo.

A seguito di ciò, ogni gruppo ha completato la stesura dei racconti, mantenendo uno stretto contatto con i docenti tramite la piattaforma *Google Classroom*.

RESOCONTO DEL GRUPPO

L'idea del soggetto è nata dalla riflessione e dall'interesse che il gruppo ha condiviso intorno al recente dibattito sul DDL Zan, trattato anche durante le ore di Educazione Civica nell'ambito della riflessione su diritti umani e parità di genere. L'ispirazione narratologica è sorta dalla lettura de "La canzone di Achille" di M. Miller, in cui l'io narrante Patroclo, ormai defunto, racconta a Teti la sua storia d'amore con Achille.

Il gruppo ha provato ad immaginare come potesse essere vissuta una storia d'amore omosessuale nella Germania nazista, nel periodo delle Leggi di Norimberga, utilizzando un linguaggio semplice e immediato, per favorire l'immedesimazione di lettori adolescenti.

Il gruppo ha utilizzato metodologie di *Cooperative learning* e *Group Investigation*.

BIBLIOGRAFIA

M. MILLER, *La canzone di Achille*, Venezia, Sonzogno, 2021

SITOGRAFIA

<https://encyclopedia.ushmm.org/content/it/article/gay-men-under-the-nazi-regime>

<https://it.hotels.com/go/germania/cose-da-fare>